

Economia lavoro

LA MANOVRA DEL GOVERNO. Oggi a palazzo Chigi l'incontro decisivo sulla riforma della previdenza

Pensioni, ultimo round Berlusconi-sindacati

«Niente tagli o sarà sciopero»

Incontro decisivo questa sera a palazzo Chigi tra Silvio Berlusconi e i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Sul tavolo, la riforma delle pensioni. I sindacati hanno già fatto sapere di essere disponibili al confronto. Ma avvertono: se ci proporranno ancora dei tagli sarà rottura. E verosimilmente sciopero generale. Sempre oggi a Bologna la prima iniziativa di mobilitazione delle coop contro i tagli minacciati dal ministro delle Finanze Tremonti.

agevolazioni fiscali per cooperative e agricoltori. Una proposta che ha scatenato la protesta dei settori minacciati, in particolare quelli cooperativi: sempre oggi, a Bologna, scatterà la prima iniziativa di mobilitazione delle cooperative dell'Emilia, che hanno chiamato a raccolta parlamentari e forze economiche della regione: l'agevolazione sulle riserve indivisibili che il ministro delle Finanze intende tagliare, sostengono, non è un privilegio ma uno strumento che permette l'esistenza stessa delle coop.

La riforma delle pensioni

Ma torniamo alla tornata di incontri dei sindacati, che dopo il ministro delle Finanze si troveranno a tu per tu con Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio dovrebbe sottoporre a Cofferati, D'Antoni e Larizza il risultato della commissione guidata da Onorato Castellino sulla riforma della previdenza. La commissione, insediata nello scorso agosto, non sembra in grado di esprimere un parere univoco, è perciò probabile che i sindacati si vedranno sottoporre un insieme di progetti. Tra questi, quello avanzato dal rappresentante delle Finanze nel «pool Castellino», ossia Giuseppe Vitaletti, che nei giorni scorsi ha raccolto consensi proprio nel sindacato e nelle opposizioni. I sindacati hanno già fatto sapere di essere disponibili al confronto. Ma, ha avvertito il segretario della Cgil Sergio Cofferati, «se surrettiziamente si dovesse tornare alla vecchia impostazione basata innanzitutto sui tagli sarebbe rottura». E, molto probabilmente, sciopero generale.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Il giorno della verità, o quasi. L'incontro di questa sera a palazzo Chigi tra Berlusconi e i leader delle confederazioni sindacali potrebbe essere decisivo per il varo della manovra finanziaria da 45 mila miliardi che deve vedere la luce prima della fine del mese. Sul tavolo, ancora una volta, lo scoglio pensioni. Nel quadro dei tagli che il governo vuole mettere in campo per la sua manovra «rivoluzionaria» (fondata cioè prevalentemente su risparmi di spesa) la voce «previdenza» è certamente la più importante, non solo dal punto di vista quantitativo ma anche da quello sociale. L'allarme che si è diffuso in seguito alle voci di tagli più o meno pesanti alle pensioni ha indotto il governo a rivedere i propri piani: dai preventivi 8 mila e passa miliardi di risparmi previsti in un primo momento si è passati ora a stime più prudenti. Si parla di una cifra intorno ai 5 mila miliardi, da ottenere grazie al rinvio al prossimo gennaio dello scatto di contingenza da erogare a novembre e ad un meccanismo di incentivi per chi decide di ritardare l'andata in pensione.

Il progetto Tremonti

Dopo la parziale schiarita della settimana scorsa, il clima tra governo e sindacati sembra essersi improvvisamente raffreddato. Oggi Cgil, Cisl e Uil riuniranno a mezzogiorno le segreterie unitarie per prepararsi all'incontro del pomeriggio con il ministro delle Finanze Tremonti e con Berlusconi. Due gli obiettivi dei sindacati: evitare tagli alle pensioni, ottenere un riequilibrio complessivo della manovra, troppo squilibrata sul fronte dei risparmi. Il freno alla spesa che il governo ha intenzione di mettere in cantiere - sostengono - finirà inevitabilmente per intaccare non tanto gli sprechi quanto la spesa sociale: pensioni, sanità, istruzione... È necessario che almeno metà dei 45 mila miliardi della manovra provengano dal fronte delle entrate: il che - in un paese che ogni anno deve scontare circa 100 mila miliardi di evasione fiscale - non significa necessariamente aumentare le tasse.

Una risposta proverà a darla il ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, che sottoporrà a Cgil, Cisl e Uil il suo progetto di taglio delle

I DEFICIT D'EUROPA

La procedura prevista dal trattato di Maastricht per i Paesi con deficit eccessivi deve essere avviata per dieci stati membri, tra i quali l'Italia. La procedura dovrebbe non essere applicata al Lussemburgo e all'Irlanda.

PAESI	DEFICIT/PIL		DEBITO PUB./PIL	
	'93	'94	'93	'94
Belgio	7,0	5,4	142,2	142,6
Danimarca	4,6	4,6	60,4	62,2
Grecia	16,3	17,9	145,0	154,0
Spagna	7,3	7,2	55,9	61,4
Francia	5,7	5,6	43,9	48,1
Irlanda	2,3	2,5	99,0	93,1
ITALIA	9,5	9,5	118,0	123,3
Lussemb.	1,4	0,4	6,8	7,9
Olanda	2,9	3,6	81,2	82,2
Portogallo	7,1	6,2	66,6	70,2
G. Bretagna	7,7	6,0	48,2	50,5

Deficit: l'Italia (in buona compagnia) finisce nella «lista nera» dei Dodici

Dieci paesi, tra i quali l'Italia, finiranno nella lista nera dell'Unione Europea a causa dei loro eccessivi disavanzi di bilancio. A sanzione il richiamo comunitario, indirizzato a tutti i partner ad eccezione del Lussemburgo e dell'Irlanda, sarà oggi il Consiglio dei ministri delle finanze dell'Ue che si terrà a Bruxelles. La procedura è prevista dal Trattato di Maastricht nel quadro della marcia di avvicinamento alla terza fase dell'Unione (quella della moneta unica che potrebbe partire nel '97 o, al più tardi, nel '99) e scatta per tutti quei paesi che abbiano i conti pubblici fuori linea rispetto ai criteri di convergenza fissati dallo stesso Trattato, ovvero rapporti deficit/PIL e debito pubblico/PIL pari rispettivamente al 3 e al 60%. In effetti, tra i Dodici solo il Lussemburgo, in base ai dati del '93, è in regola con Maastricht. Ma la Commissione europea, a cui spetta il compito di proporre al Consiglio l'avvio della procedura, ha deciso di «premiare» anche l'Irlanda per l'azione di risanamento realizzata in questi ultimi anni.

L'ex ministro: Tremonti troverà solo uno scrigno vuoto, con dentro un serpente...

Forte: «Tassare le coop? È senza senso»



«Nelle cooperative non c'è nessun pozzo finanziario nascosto». L'economista, ex ministro delle Finanze, Francesco Forte è critico con Tremonti che vuole sopprimere le agevolazioni fiscali sulle riserve delle coop: «Sono iniziative di gente che non ha esperienza, si troveranno in mano un ombrello bucato». Ma gli aiuti fiscali sono giustificati? «Certo, un privato può andare in Borsa, fare aumenti di capitale... le coop hanno solo le riserve».

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

PORTO CERVO (Sassari). «Vanno a caccia di miliardi tra i "privilegi" fiscali della cooperazione? Ho l'impressione che troveranno uno scrigno vuoto con un bel serpente dentro»: la butta sull'ironia Francesco Forte, dopo la proposta del ministro delle Finanze Giulio Tremonti di usare il bisturi sulle cooperative. Del resto, come ministro delle Finanze prima e presidente della commissione Finanze del Senato poi, ha avuto modo di occuparsi a fondo del problema. E quel «serpente» che Tremonti potrebbe trovare dentro il forziere delle coop ha del resto già mostrato la sua testa velenosa da aspide: i cooperatori sono milioni. Berlusconi magari crede di attaccare la sinistra, ma in realtà colpisce anche la tradizione solidaristica cattolica. Si è messo proprio in un bel pasticcio.

Ma Tremonti da qualche parte deve pur trovare i soldi per le pensioni.

Di sicuro non li troverà nelle agevolazioni alla cooperazione. Formica pensava di avere a disposizione 30.000 miliardi. Ha dovuto cambiare idea. Guardi, la materia l'abbiamo studiata e ristudiata: non c'è nessun pozzo finanziario nascosto. Certe proposte non so-

no praticabili. È tutto un già visto. Cosa vanno a colpire, i circoli aziendali o le coop di alpini?

Veramente, si parla di tassare le riserve indivisibili di coop che a volte fatturano miliardi.

Che lo facciano, se sono capaci. È

una misura contraria alla Costituzione. E non solo perché essa tutela la cooperazione. Vogliono tassare le riserve delle coop come fossero spa? Impossibile: sarebbe un provvedimento fiscale punitivo, non la lotta ad un privilegio. Non dimentichiamo che per le

cooperative non c'è né quotazione in Borsa né negoziabilità delle quote di mercato: non si distribuiscono gli utili e quindi non c'è arricchimento; la stessa rivalutazione patrimoniale delle coop, poi, non può estrinsecarsi in alcun modo. Dov'è la capacità contributiva normale? Non troveranno un giudice disposto a dargli ragione, anche indipendentemente dal principio costituzionale sulla tutela alla cooperazione.

Ma non le palano troppo agevolate le cooperative?

La stessa costituzione parla di agevolazioni per le coop. Non solo, ma anche la Comunità Europea punta a politiche di sostegno ed accetta esplicitamente le agevolazioni: vogliamo affossare il terzo settore proprio quando si

privatizza l'economia pubblica? E poi, le uniche agevolazioni rimaste sono ormai quasi soltanto quelle sulle riserve. Poca roba. Proprio non capisco. Da un lato, Europa in testa, si dice che bisogna favorire l'occupazione ed impedire che l'economia venga dominata da pochi monopoli. Poi si minacciano misure poco significative per il bilancio pubblico ma che vanno ad incidere su quel pozzo che è rimasto a favore delle imprese cooperative. Mi spiega che senso ha tutto ciò?

Me lo spieghi lei.

Queste sono trovate di gente che non ha abbastanza esperienza: si troveranno tra le mani un ombrello bucato. E poi, Tremonti ha il pallino di diminuire il numero dei contribuenti. Ma intanto fa crescere quello dei contribuenti.

Ma non c'è una distorsione di concorrenza in questi aiuti come pretende la Confindustria?

No, perché l'impresa privata può quotarsi in Borsa, fare gli aumenti di capitale, vendere le quote. Il meccanismo finanziario di un'impresa privata è estremamente più vantaggioso. Se la coop vuole mantenersi tale e non diventare un'impresa capitalistica, deve far fronte alle proprie necessità essenzialmente con le riserve e cioè con gli utili non distribuiti che non vanno ai soci neanche in caso di scioglimento della cooperativa.

Ma non potrebbero accedere al credito bancario?

Per indebitarsi ci vuole un capitale proprio, disponibile. Con la tassazione sulle riserve e non potendo aumentare il capitale proprio costringeremo le coop ad indebitarsi in modo anomalo. Ciò creerebbe il dissesto delle cooperative.

Ma non c'è una distorsione di concorrenza in questi aiuti come pretende la Confindustria?

No, perché l'impresa privata può quotarsi in Borsa, fare gli aumenti di capitale, vendere le quote. Il meccanismo finanziario di un'impresa privata è estremamente più vantaggioso. Se la coop vuole mantenersi tale e non diventare un'impresa capitalistica, deve far fronte alle proprie necessità essenzialmente con le riserve e cioè con gli utili non distribuiti che non vanno ai soci neanche in caso di scioglimento della cooperativa.

Ma non potrebbero accedere al credito bancario?

Per indebitarsi ci vuole un capitale proprio, disponibile. Con la tassazione sulle riserve e non potendo aumentare il capitale proprio costringeremo le coop ad indebitarsi in modo anomalo. Ciò creerebbe il dissesto delle cooperative.

LE COOPERATIVE

Ritorsioni politiche e miopia economica

VINCENZO VISCO

NEGLI ULTIMI giorni il governo Berlusconi ha iniziato a parlare della necessità di tagli e rigore economico. Lo fa con prudenza e reticenza, ma soprattutto senza rinunciare ad utilizzare la elaborazione della legge finanziaria a fini di lotta politica a breve termine. Al tempo stesso, per non smentire una solida fama di serial killer abituato ad irretire con modi affabbiati e suadenti la vittima designata, chiede la collaborazione dell'opposizione per la salvezza del paese. È in questo contesto che vanno inserite le ipotesi del ministro delle Finanze di eliminare le «agevolazioni» fiscali delle cooperative che rappresentano simbolicamente e storicamente il modello economico-industriale alternativo a quello dominante, ancorché funzionante in una piena logica di mercato, il cui sviluppo risulta strettamente collegato alla storia del movimento operaio.

Il modello cooperativo nasce in tutto il mondo con alcune caratteristiche: il principio democratico, «una testa un voto», contrapposto al principio capitalistico, «una lira un voto»; l'accumulazione degli utili in una riserva indivisibile per finanziare lo sviluppo del settore, contrapposta alla distribuzione dei dividendi agli azionisti. E in tale contesto che si inserisce l'esenzione fiscale degli utili destinati a riserva (e in nessun caso distribuibili ai soci), prevista in tutte le legislazioni del mondo, che si giustifica con la necessità di compensare i limiti di movimento e le maggiori rigidità operative delle cooperative rispetto alle società per azioni. In verità è proprio il successo, in Italia, di tale modello alternativo, soprattutto in alcune regioni, che sembra oggi stimolare le intenzioni punitive del governo, e la polemica sistematica degli industriali privati che non accettano l'ipotesi che un modello di organizzazione delle imprese di origine «socialista» possa risultare competitivo.

Il fatto che si tratti di una ritorsione politica è assolutamente evidente a tutti gli osservatori: qualche giorno fa un banchiere internazionale in visita in Italia, e alla ricerca di informazioni utili per il suo lavoro, interpretava esattamente in questo modo l'ipotesi allo studio, mostrandosi preoccupato per le possibili conseguenze che l'inevitabile scontro frontale tra governo e opposizione che si sarebbe determinata, avrebbe potuto provocare sulla residua credibilità internazionale del nostro paese.

Inoltre non si può dimenticare che la ripresa economica oggi in atto è particolarmente forte e trainata proprio nelle regioni dell'Italia settentrionale (Emilia e Veneto) in cui lo sviluppo del settore cooperativo e della piccola e media impresa in cui esso si materializza, e che esso promuove, è maggiore. Nel momento in cui il governo sembra orientato a sostenere anche con agevolazioni fiscali la crescita delle imprese,

non si capisce perché dovrebbe ostacolare e danneggiare proprio quelle imprese e quei territori che più sono impegnati nel processo di crescita, con esiti negativi per l'intera collettività nazionale. Il desiderio di ritorsione politica, ingiustificabile in via di principio in democrazia, non può arrivare al punto di compromettere l'interesse del paese.

Sembra infine opportuna una riflessione sugli orientamenti della politica fiscale del governo: nei giorni passati il ministro del Tesoro e quello delle Finanze hanno criticato il governo Ciampi per il fatto che nel 1994, anche al fine di agevolare l'uscita del paese dalla recessione, fu deciso di ridurre la pressione fiscale di circa un punto e mezzo. Da parte sua il presidente del Consiglio, nell'incontro con i rappresentanti sindacali, nel ribadire che la linea del governo prevede ora la costanza della pressione fiscale, precisava che intendeva riferirsi ai livelli del 1993, e non a quelli più bassi del 1994. Il governo quindi si accinge ad aumentare le imposte, l'esatto contrario di quanto promesso agli italiani nel corso della campagna elettorale e nello stesso programma di governo. Il fatto che ciò possa avvenire mediante recupero di redditi evasi, o riducendo l'elusione e le agevolazioni fiscali, non cambia la sostanza dell'operazione, dal momento che tali interventi, per quanto opportuni, dovrebbero essere finalizzati, almeno in parte, per ridurre le imposte per i contribuenti eccessivamente colpiti, razionalizzare il sistema, ridurre il numero dei tributi, ecc., interventi rinviati invece ad una futura riforma complessiva.

PER AVERE un quadro completo, non resta che da aggiungere a quanto finora detto, i programmi tagli agli enti locali e alle Regioni, dopo tanti proclami sull'impegno federalista del governo.

È difficile chiedere all'attuale governo coerenza e correttezza di comportamenti, ma non c'è dubbio che siamo oggi di fronte ad una evidente violazione di tutti gli impegni assunti solo pochi mesi fa. Né si può dimenticare che intervenendo su pensioni e cooperative, il presidente del Consiglio, proprietario di imprese che operano nel settore della distribuzione commerciale e delle assicurazioni, viene a trovarsi, ancora una volta, in una situazione di conflitto di interesse.

Non resta che augurarsi che alla fine il buon senso possa prevalere, ma ciò può essere esclusivo effetto della mobilitazione e di una adeguata sensibilizzazione dell'opinione pubblica, dal momento che risulta sempre più evidente che la linea del governo è tesa soprattutto alla rapida occupazione del potere, e a premiare in modo altrettanto rapido e deciso gli interessi dei ceti e dei settori ad esso più vicini politicamente, a scapito di tutti gli altri.

La Bnc nella bufera

Nel pomeriggio il vertice tra Dini, Fiori e Letta

ROMA. Il caso Bnc arriva oggi sul tavolo della presidenza del Consiglio: alle 16 - a quanto si è appreso - il sottosegretario Gianni Letta, su incarico del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, incontrerà infatti i ministri del Tesoro e dei Trasporti, Lamberto Dini e Publio Fiori, per esaminare gli aspetti politici legati alla vicenda della Banca Nazionale delle Comunicazioni, l'istituto di credito delle Ferrovie dello Stato da tempo alla ricerca di un partner, alle 17 la riunione sarà invece allargata all'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci con il quale il gover-

no discuterà gli aspetti tecnici del problema.

Domani invece, sempre a quanto si è appreso, Fiori ha convocato al ministero dei Trasporti tutte le banche che hanno mostrato interesse nei confronti della Bnc. Nelle intenzioni dello stesso ministro Fiori, l'incontro dovrebbe servire a dare attuazione al recente parere espresso dall'Avvocatura dello Stato a proposito della necessità di valutare tutte le offerte presentate, o anche solo preannunciate, per acquistare una partecipazione nel capitale azionario della banca delle ferrovie.